

CANNES ALL'ITALIANA

Più corpo che personaggio

di Emiliano Morreale

«Più scuro di mezzanotte non può fare» è un bel proverbio siciliano, tra i meno pessimistici a ripensarci. Scelto come titolo dal trentenne esordiente Sebastiano Riso (*Più buio di mezzanotte*), vuole forse iniettare un filo di speranza nel suo ritratto di adolescente sessualmente incerto, alle prese con la propria crescita e con il proprio posto nel mondo.

La storia è ispirata a quella di Davide Cordova detto Fuxia, drag queen tra i fondatori del locale romano Muccassassina. All'inizio del film troviamo il quattordicenne Davide scappato di casa, e attraverso alcuni flashback (un po' didascalici) scopriamo la sua storia di ragazzino "effeminato" in fuga dalla famiglia a Catania: il padre sconvolto dalla "femminilità" del figlio, la madre comprensiva e addolorata.

La parte migliore del film è un vagabondaggio, un pedinamento del protagonista, che osserva, lambisce gli ambienti della prostituzione (giardinetti, cinema porno), tra vari incontri, furtarelli e personaggi di marginali e di eccentrici, in cui il protagonista cerca di integrarsi, trovando una propria comunità alternativa alla famiglia.

Davide è un bel personaggio, anche perché in fondo, vien da dire, tutti gli adolescenti sono un po' queer, e tutti si trovano estranei, in cerca di sé, in panni non loro. E il regista sceglie di tralasciare il contesto, l'ambiente, per concentrarsi sul personaggio e sul suo piccolo mondo. Il film è girato

in digitale, ma usando delle lenti anamorfiche anni 70, e lo scopo sembra quello di dare un'aria di apologo fuori del tempo.

Più buio di mezzanotte certo non è privo di ingenuità, di semplicismi, ma la regia ha un'attenzione e un pudore indubbi. C'è un talento di regia, una curiosità e un rispetto che devono aver conquistato i selezionatori della «Semaine de la Critique di Cannes», dove il film è passato giovedì (e sempre da giovedì è nelle sale italiane). Se si vuole, si può sentire qualche eco delle pellicole di Aurelio Grimaldi (ricordate *Le buttane?*), ma senza gusto della provocazione. Pur indulgendo a un certo pietismo di fondo, che a tratti genera un'impressione di maniera, lo sguardo straniato del giovanissimo Davide ci guida con un genuino stupore.

Merito anche della toccante verità del protagonista, Davide Capone, che sostiene il vagare incerto del ragazzino, più corpo che personaggio, dentro il suo singolare romanzo di formazione.

Il film a tratti si ingolfia in situazioni già viste, in un certo bozzettismo, e lascia perplessi per l'uso meccanico della musica e quello scontato delle canzoni pop (qui Donatella Rettore). Insomma il percorso risulta nel complesso un po' "guidato" (la sceneggiatura è del regista, di Andrea Cedrola e di Stefano Grasso), ed è come se alla fine l'insieme non "quagliasse", come se il giovane regista avesse dovuto osare di più, non solo concentrandosi sul controllo della messa in scena, ma anche buttandosi. Come se il suo stesso rispetto lo frenasse, gli impedisse di fare un film davvero di pancia, di invenzione.



A METÀ | Davide Capone in «Più buio di mezzanotte»